



– *Becchin'amor!* – *Che vuo', falso tradito?*

Cecco Angiolieri

I “contrasti” con Becchina

I sei sonetti in cui si scambiano battute Cecco e Becchina riprendono il genere del *contrasto* comico (di cui uno dei primi modelli è *Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo: cfr. vol. I, pagg. 97-99), condensandolo, in maniera del tutto originale, nella forma breve del sonetto. Il dialogo si struttura su una catena ininterrotta di botte e risposte, di allusioni e di battibecchi, atti a ribaltare – come sempre in Cecco – i canoni tradizionali del Dolce Stil Novo.

L'anti-poeta e l'anti-Beatrice

– *Becchin'amor!* – *Che vuo', falso tradito?* è un tipico esempio di questo capovolgimento, che riguarda non solo la figura femminile, ma anche la voce poetante. Come Becchina – orientata verso un linguaggio popolare e diretto – si mostra insensibile alle allusioni colte dell'amato, così Cecco abbozza un discorso alto, ma privo di significato autentico, teso solamente a riguadagnare i perduti favori della donna. Il sonetto si trasforma quindi in sagace parodia dei *tópoi* stilnovistici.

Schema metrico: sonetto, con rime ABAB, ABAB, CDC, DCD.

- Becchin'amor¹! – Che vuo', falso tradito?²
 – Che·mmi perdoni. – [Tu] non ne se' degno.
 – Merzé³, per Deo! – Tu vien' molto gecchito.⁴
 – E verrò sempre. – Che saràmi pegno?⁵
- 5 – La buona fé.⁶ – Tu·nne se' mal fornito.
 – No inver' di te.⁷ – Non calmar, ch'i' ne vegno.⁸
 – In che fallai? – Tu·ssa' ch'i' l'abbo⁹ udito.
 – Dimmel', amor. – Va', che·tti veng'un segno!¹⁰
- Vuo' pur¹¹ ch'i' muoia? – Anzi mi par mill'anni.¹²
 10 – Tu non di' bene.¹³ – Tu m'insegnerai.
 – Ed i' morrò. – Omè, che·ttu m'inganni!¹⁴
- Die¹⁵ te'l perdoni. – E·cche, non te ne vai?
 – Or potess'io! – Tegnoti per li panni!¹⁶
 – Tu tieni 'l cuore. – E terrò co' tuo' guai.¹⁷

da *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960

1. **Becchin'amor**: appellativo di Domenica, figlia di Benci cuoiaio, la donna del poeta.

2. **tradito**: traditore.

3. **Merzé**: pietà; forma alta del linguaggio stilnovistico, qui in funzione ironica.

4. **gecchito**: umile (in tono sarcastico); provenzalismo.

5. **Che... pegno**: che cosa me lo assicurerà?

6. **La... fé**: la mia lealtà.

7. **inver' di te**: nei tuoi confronti.

8. **Non... vegno**: non ingannarmi, che ho appena provato (che non sei degno di fiducia); oppure “non ingannarmi, che ora vengo a sfogare la mia ira su di te”; altri ancora intendono

“non cercare di calmarmi, per far sì che io ritorni a te”.

9. **abbo**: ho (forma toscana).

10. **Va'... segno!**: una disgrazia che ti lasci il segno; oppure: che tu possa essere sfergiato.

11. **pur**: assolutamente.

12. **mi... anni**: mi sembrano mille anni (cioè: non vedo l'ora che tu sia morto).

13. **Tu... bene**: tu dici male; litote.

14. **che... inganni**: mi prometti quello che non mantieni.

15. **Die**: idiotismo (con indebolimento *-io >-ie*).

16. **Tegnoti... panni**: ti tengo, forse, per i vestiti?

17. **co'... guai**: per il tuo danno.

Linee di analisi testuale

Dal litigio...

Un litigio tra amanti

La ripartizione tematica è molto semplice. Nelle quartine, il poeta invoca il perdono della donna, probabilmente a seguito di un tradimento (come suggeriscono il *tradito* del v. 1 e le parole *Tu:ssa' ch'ì l'abbo udito* del v. 7). Becchina risponde sempre in maniera negativa, talora con aggressività popolaristica (*Che vuo', falso tradito?* v. 1; *[Tu] non ne se' degno*, v. 2; *Va', che-tti veng'un segno!*, v. 8), talora con pungente sagace ironia (*Tu vien' molto gecchito*, v. 3, *Tu-nne se' mal fornito*, v. 5).

Chiave ironica e realistica

Nelle terzine, Cecco cerca di smuovere l'animo della donna attraverso il tema iperbolico della morte per amore, ma Becchina resta ancora indifferente, rincara anzi la dose e lo colpisce con mordace sarcasmo. I contenuti in senso stretto non hanno particolare rilievo: rappresentano in chiave ironica e realistica un banale litigio tra amanti. Le modalità linguistiche e metriche, invece, conferiscono originalità e nuovo significato a questa poesia di Cecco.

...al contrasto

I quattordici versi del sonetto accolgono altrettante battute del poeta e della donna. Le prime occupano sempre il quinario iniziale (tronco ai vv. 1, 5, 6, 8, 11, piano negli altri), mentre le seconde occupano il senario (nei vv. 2, 10) o il settenario finale.

Il linguaggio colto di Cecco

Le parole di Cecco ricorrono al lessico e ai temi tradizionali della poesia cortese: si vedano il termine *amor* per due volte (vv. 1, 8), il vocabolo *merzé* (provenzalismo, cfr. nota 3), il motivo della donna padrona del cuore del poeta (*Tu tieni 'l cuore*, v. 14), quello della morte causata dall'amore non corrisposto (vv. 9, 11) e quello della fedeltà (*La buona fé*, v. 5).

Il linguaggio popolare di Becchina

Ma sono rese continuamente nulle dalle risposte – in tono sarcastico, popolare o ironico – della donna, che hanno maggiore rilevanza metrica e impediscono di fatto al poeta di costruire un discorso tradizionale. Si manifesta, così, il carattere assolutamente non angelico della donna, dovuto non tanto alla sua poca gentilezza (desumibile dal registro linguistico), quanto alla sua capacità di svelare la finzione dell'amor cortese, impedendo alla voce poetica di cantare.

Poesia stilnovistica e comico-realistica

Si potrebbe dire che il componimento sviluppi non solo il contrasto tra Cecco e Becchina, ma soprattutto l'opposizione tra i valori che i due personaggi, come in un'allegoria, rappresentano in forma parodiata: da una parte la tensione verso il Dolce Stil Novo, dall'altra la scelta del registro comico-realistico.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione del testo

1. Leggi con attenzione il sonetto e fanne una parafrasi puntuale, mantenendo la forma dialogica dell'originale.

Interpretazione complessiva e approfondimenti

2. Indica quali sono i temi del Dolce Stil Novo “capovolti” in questo sonetto e come essi sono disposti nel testo. Motiva la tua risposta (max 5 righe) con precisi riferimenti ai versi.

1^a
Prova
B

Redazione di un articolo di giornale

3. Rileggi attentamente il componimento e ponilo a confronto con i sonetti *Io voglio del ver la mia donna laudare* di Guinizzelli (cfr. vol. I, pagg. 123-125), *Tanto gentile e tanto onesta pare* di Dante (cfr. vol. I, pag. 183) e *Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira* di Cavalcanti (cfr. vol. I, pagg. 128-129). Quindi elabora una scaletta, sulla cui base redigerai un articolo di giornale. Dai al tuo pezzo un titolo che richiami il confronto fra i diversi sonetti e precisa su quale giornale ne ipotizzi la pubblicazione (quotidiano, giornale della scuola, rivista, altro). Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo. Controlla, a fine stesura, di aver fornito risposta alle 5 W (*Who? What? Where? When? Why?*).